

PE-n1718-ReMagi-Milano.mm - storia dei trenta denari d'oro donati a Gesù bambino, tracciandone la genealogia sin da Teerak, il padre di Abramo,

Questo frammento audio svela una complessa e affascinante storia dei trenta denari d'oro donati a Gesù bambino, tracciandone la genealogia sin da Teerak, il padre di Abramo, che li conio per il re della Mesopotamia. Le monete attraversano epoche bibliche cruciali, venendo usate da Abramo per la sepoltura di Sara e diventando poi il prezzo per cui Giuseppe fu venduto dai suoi fratelli. La narrazione prosegue attraverso il tesoro della regina di Saba e i saccheggi di Gerusalemme, fino a quando le monete vengono donate a Gesù dai Magi, si perdono, vengono ritrovate e infine, con un ironico e tragico ciclo, sono usate dai sacerdoti del Tempio per pagare Giuda per il tradimento di Cristo. Il racconto si conclude specificando come parte di queste monete sia stata usata per il Campo del Sangue e come le loro repliche siano giunte fino ai giorni nostri come eredità in molte famiglie nobili, recando la testa del re e lettere arcaiche indecifrabili.

PE-n1719-ReMagi-Milano.mm - Racconta a Giovanni di Hilden come tutti i 30 denari d'oro che donava al bambino Gesù fossero gli stessi che Teerak, padre di Abramo,

Sant'Eustorgio in Milano e la tradizione dei re magi. Racconta a Giovanni di Hilden come tutti i 30 denari d'oro che donava al bambino Gesù fossero gli stessi che Teerak, padre di Abramo, aveva cognato per il re della Mesopotamia. Abramo li aveva portati con sé a della terra di Canaan e con loro pagò il campo per la sepoltura di sua moglie Sara. Un giorno in quel campo sarebbe stato sepolto anche lui e così tutti i suoi figli, con quei 30 denari d'oro, Giuseppe fu venduto dai suoi fratelli agli Ismaeliti e quelle stesse monete furono portate dai fratelli in Egitto per comprare il grano. E quando Giacobbe Con quei 30 denari qualcuno si spinse nel regno di Saba per comprare Romi che sarebbero servite alla sepoltura di Giacobbe e poi di Giuseppe stesso. E le monete finirono nel tesoro reale di Saba. Venne il tempo del re di Salomoni e le monete assieme ad altri beni furono donate dalla mitica regina di Saba al tempo di Gerusalemme. Anni dopo Durante il regno diobamo, Sesac, re d'Egitto, occupò Gerusalemme e fece bottino di tutto il tesoro del tempio, comprese ovviamente le monete d'oro. Queste finirono nelle mani del re di Arabia, alleato degli egiziani che le ripose nel tesoro reale Saudita. Da qui le prese il re more per portarle dono a Betlemme. La Vergine Maria accolto Uno per uno i doni dei magi inchinando il capo e dicendo deo grazias. Ma quando la sacra famiglia per paura di Erode fu costretta a fuggire in Egitto nel trambusto della fuga i 30 denari gli altri oggetti preziosi avuto in dono dei magi e che Maria aveva raccolti e legati in un panno di lino andarono perduti. Li trovò un meduino e li tenne con sé per circa 30 33 anni. Un giorno il beduino si ammalò di un mare inguaribile e avendo sentito parlare dei miracoli compiuti da un uomo di nome Gesù, Danusalemme e fu da lui guarito e convertito. Il beduino offrì al Signore quei 30 denari con tutte le altre cose che Gesù aveva ricevuto dei magi nella grotta di Betlemme. Gesù volle che tutto fosse offerto al tempio e il sacerdote che se il dono, accese l'incenso e ripose l'oro e la mirra tra i tesori del tempio. Ma pochi giorni dopo i sacerdoti del tempio prelevarono tesoro quei 30 denari per consegnargli a Giuda perché tradisse il Signore. E dalla mirra una la mescolò dal vino e fu presentato in bocca del Signore e l'altra parte fu aggiunta da Nicodemo ad altri per Ento del Signore. Colto dal tardivo e inutile pentimento, Giuda riportò le 30 monete al tempio. I sacerdoti le riposero senza però poterle mettere nella cassetta delle offerte, poiché esse erano presso del sangue. Quindi 15 di queste monete finirono nelle mani dei soldati che avevano avuto l'ordine di svegliare il sepolcro di Gesù. Con altra 15 fu acquistato campo per la sepoltura degli stranieri che si chiamò campo del sangue. Copia di questi 30 denari conclude Giovanni di Hen sono rimaste ereditariamente fino oggi presso molte famiglie nobili e ognuno di questi denari è in peso e in valore circa tre fiorini. Su un lato porta la testa del re e sull'altro vi sono lettere Algaiche che i moderni non riescono più a leggere e a interpretare.

PE-n1724-ReMagi-Milano.mm - Il podcast esplora le tradizioni apocriefe e popolari relative ai doni dei Magi, andando oltre la classica simbologia di oro, incenso e mirra per scoprire narrazioni meno ufficiali

Il podcast esplora le tradizioni apocriefe e popolari relative ai doni dei Magi, andando oltre la classica simbologia di oro, incenso e mirra per scoprire narrazioni meno ufficiali. Un focus centrale è l'oro, che diviene un catalizzatore narrativo per leggende complesse, come quella riportata da Giovanni di Hildesheim, che narra di Melchiorre che dona a Gesù non solo oro generico, ma trenta monete d'oro e la Mela d'Oro di Alessandro Magno. Quest'ultima leggenda simboleggia in modo potente il rifiuto del potere mondano da parte di Cristo, che riduce in polvere l'emblema del dominio terreno. Infine, il testo sottolinea come la tradizione popolare abbia creato un filo conduttore con le trenta monete, collegando il dono iniziale alla vita di Gesù e, per risonanza simbolica, ai trenta denari del tradimento di Giuda, enfatizzando il profondo bisogno delle comunità di trovare connessioni nascoste e significati ulteriori nelle storie fondanti.

Allora, partiamo subito. Oggi abbiamo tra le mani del materiale davvero affascinante, eh sulle storie che, insomma, girano intorno ai doni dei Magi. Certo, oro, incenso e mirra, ok, li conosciamo tutti, sono quasi, come dire, un marchio di fabbrica del Natale, ma cosa c'è dietro, specialmente dietro a loro, se uno va a scavare un po' nelle tradizioni meno, diciamo, ufficiali, quelle popolari o magari apocriefe, la nostra fonte oggi è proprio uno sguardo su queste narrazioni. Si intitola L'oro dei magi e le tradizioni apocriefe. L'idea è proprio quella di andare oltre la scena classica, la mangiatoia, e vedere se scopriamo leggende, simboli, magari un po' dimenticati, ma che hanno molto da dire. Ok, svizzeriamo un po' questo. Cioè, fuori dal canone o quelle proprio popolari sono una miniera d'oro e qui ci sta proprio per capire come le comunità cristiane nei secoli abbiano vissuto, interpretato e cercato di dare un senso più ampio a questi racconti. Non bastava, diciamo, la storia base, si cercavano connessioni e significati un po' nascosti e loro eh Eh, loro con quel suo doppio volto, simbolo di regalità, certo, ma anche ricchezza concreta, terrena, si è rivelato un terreno fertilissimo per far germogliare leggende, simbolismi anche complessi, quasi un catalizzatore narrativo, direi.

Ha molto senso. Sì, infatti le prime interpretazioni che magari vengono fuori dalla tradizione popolare sono molto molto terrene, quasi pragmatiche, vero? Sì diceva l'oro, beh, serve perché la Sacra Famiglia era povera, aveva bisogno di un aiuto concreto. L'incenso, m magari per mascherare l'odore non proprio, ecco, celestiale della stalla. E la mirra, un unguento, qualcosa per fortificare il bambino, quasi un rimedio antico. Spiegazioni semplici, no, legate alla vita di tutti i giorni. Rendono la scena più vicina, forse.

Esattamente. Un tentativo di rendere l'evento comprensibile, logico, alla portata di tutti. Ma come dicevamo, l'immaginazione non si è fermata lì. Eh, gli autori di scritti apocriefi, come il famoso Angelo dello pseudo Matteo che ha avuto una diffusione enorme nel Medioevo, sai, vanno ben oltre. Lì si racconta, per esempio, che i magi non si limitarono ai tre doni simbolici, ma offrirono anche altri legali descritti come sontuosi proprio a Maria e Giuseppe. E poi c'è un dettaglio, magari piccolo, ma che apre scenari interessanti. Si dice che ciascuno dei tre re donò una moneta d'oro specifica direttamente nelle mani del bambino Gesù.

Ah, ecco. un mucchio d'oro così, ma proprio tre monete precise, una per re.

Esatto.

E qui immagino la storia inizia a diventare più intricata, quasi avventurosa. Entra in gioco un personaggio, un certo Giovanni di Hde Saim, un religioso scrittore tedesco del tre. Lui scrive una storia Trium Regum, una storia dei tre re che aveva anche uno scopo, diciamo, un po' promozionale, no? Celebrare le reliquie dei magi che si diceva fossero a Colonia per attirare pellegrini. Certo, la devozione e il pellegrinaggio erano motori potenti all'epoca e proprio in quest'opera il desim si spinge oltre. Racconta che Melchior, uno dei magi, tradizionalmente quello più anziano, no, non diede solo una delle tre monete d'oro, no. Lui donò specificamente 30 denari d'oro. 30. E non basta. Insieme a queste monete offrì anche un oggetto, beh, incredibile, una mela d'oro massiccio, un pomo che secondo la leggenda, era tenuto niente meno che ad Alessandro Magno. Qui capiamo che siamo entrati in un altro livello di narrazione molto più epico.

Absolutamente. E questa mela d'oro non è un dettaglio messo lì a caso, è un concentrato di simbolismo pazzesco. Rappresentava sempre, secondo la leggenda, il dominio sul mondo intero. Si narra che fosse stata creata fondendo insieme piccole quantità d'oro raccolte da ogni angolo dell'impero di Alessandro. Lui, Alessandro, la portava sempre con sé, quasi come un globo portatile, un talismano del suo potere, capisci? Stringendola nel pugno si illudeva di poter controllare il mondo. Un gesto di arroganza, di ibris, che è tipico della figura di Alessandro nelle leggende medievali. Simboleggiava nella sua semplicità da come lo descrivi. La leggenda racconta che quando il bambino Gesù nella mangiatoia semplicemente la toccò, sfiorò con la sua manina questa mela d'oro così carica di significato. Questa si ridusse istantaneamente in polvere. Cenere. Puff. Finito.

È un'immagine di una forza incredibile, vero? Il simbolismo è quasi trasparente. Gesù che nella teologia cristiana incarna l'umiltà, la povertà scelta per redimere l'umanità, con un semplice gesto polverizza il simbolo del potere e della ricchezza mondana incarnata dal pomo di Alessandro. È un confronto diretto, quasi brutale, tra due concezioni del mondo. Da una parte il potere secolare conquistato con la forza, dall'altra il regno spirituale basato sull'umiltà, sul servizio che Gesù viene a inaugurare. In questa leggenda quel gesto prefigura tutto il suo successivo rifiuto delle lusinghe del potere terreno, come poi si vedrà nelle tentazioni nel deserto narrate nei Vangeli.

È affascinante come questa leggenda riesca a contrapporre due tipi così diversi di dominio del mondo. Quello militare imperiale di Alessandro basato sulla conquista. è quello spirituale rivendicato dal gesto semplice, quasi passivo di Gesù. Non è solo un rifiuto del potere fine a se stesso, sembra quasi una ridefinizione radicale di cosa significhi regnare. Ecco, esattamente una perfetta sintesi narrativa di un concetto teologico complesso. E questa specifica leggenda, quella delle 30 monete d'oro, spesso collegata anche alla storia del pomo, ebbe una circolazione notevole, ma trovò un terreno particolarmente fertile a Milano.

A Milano come mai proprio a Milano. C'è un legame storico giusto? Per secoli la Basilica di Sant'Eustorgio a Milano è stata considerata il luogo dove erano custodite le reliquie dei magi prima che insomma fossero trasferite a Colonia da Federico Barbarossa. Questo ha reso Santustorgio un centro di pellegrinaggio importantissimo legato proprio ai re magi. La devozione doveva essere molto radicata, profondamente radicata.

E c'è anche quel dettaglio curioso sulla tradizione milanese. Il giorno dell'Epifania lì nella diocesi Ambrosiana veniva chiamato popolarmente Pasquetta, non perché si facesse la scampagnata come oggi, ma per una ragione liturgica precisa, mi pare. Durante la messa solenne dell'Epifania, dopo il Vangelo, si annunciava solennemente la data della Pasqua di quell'anno. Un momento chiave, insomma.

PE-1700-5

## Re Magi a Milano

PE-n1725-ReMagi-Milano.mm - oro, incenso e mirra, ok, li conosciamo tutti, sono quasi, come dire, un marchio di fabbrica del Natale, ma cosa c'è dietro

Esatto, un annuncio fondamentale per il calendario liturgico e proprio in questo contesto di forte devozione locale ai magi, nella basilica di Santeustorgio si faceva qualcosa di molto concreto. Per rafforzare questo legame si mostrava ai fedeli una moneta d'oro e attenzione non una moneta qualsiasi. Si affermava che fosse proprio una delle 30 monete donate da Melchiorre a Gesù, secondo la leggenda che abbiamo appena raccontato, quella di Hildesheim e altri. L'ostensione di questa presunta reliquia, una pratica tipica, no, della religiosità medievale che cercava il contatto fisico col sacro, ovviamente non faceva che cementare la delle 30 monete nella fede popolare milanese la rendeva quasi una prova tangibile.

Eh, immagino vedere la moneta doveva essere potente di come le reliquie vere o presunte che fossero e le leggende locali si alimentassero a vicenda. La presenza fisica di un luogo legato ai magi, la loro tomba tradizionale e l'esposizione di un oggetto connesso a una leggenda specifica creavano un potentissimo corto circuito emotivo e devozionale, dava ai fedeli un senso di connessione diretta, quasi fisica, con gli eventi narrati, anche quelli non strettamente biblici. Il sacro diventava vicino, quasi toccabile attraverso questi racconti e questi oggetti, vero? La concretezza di una moneta originale doveva avere un impatto enorme sulla gente comune. Ma tornando un attimo a significato più profondo, al di là della devozione o del fascino quasi avventuroso di queste monete che viaggiano nella storia, cosa si voleva comunicare davvero con questa leggenda delle 30 monete. Qual era il messaggio sotto? Quindi cosa significa tutto questo alla fine?

Certo, perché dietro la trama che, come accennavi, esiste in molte varianti in giro per l'Europa, c'è un intento teologico, diciamo più profondo. La leggenda delle 30 monete d'oro vuole tessere un filo, suggerire una continuità quasi fisica, simbolica che lega i doni iniziali dei magi all'intera esistenza terrena di Gesù. E come se quei primi doni e in particolare loro in questa versione leggendaria contenessero già in sé come una profezia materiale tutto il percorso di Cristo, la nascita, la vita tra gli uomini fino alla sua morte e resurrezione.

Quindi l'oro diventa quasi un filo conduttore di tutta la sua vita.

Esattamente. Le monete d'oro, secondo questa lettura, accompagnerebbero simbolicamente tutte le tappe fondamentali, la nascita, ovviamente. Poi, in alcune versioni della leggenda finanzia la fuga in Egitto o sostengono la famiglia. E infine Beh, inevitabilmente il numero 30 evoca i 30 denari pagati a Giuda per il tradimento.

Ah, ecco il collegamento che uno fa quasi subito.

Sì, anche se la fonte che stiamo usando non lo traccia esplicitamente questo collegamento finale, eh, e bisogna dire che l'origine delle monete nelle due storie è totalmente diversa. Qui sono un dono regale, prezioso, là sono il prezzo infame del tradimento, però è quasi impossibile per chi conosceva le Scritture non sentire un eco, magari un eco inquietante in quel numero. È un esempio perfetto di come la tradizione popolare, ami creare parallelismi, connessioni, a volte anche audaci, non trovi?

Absolutamente. Quindi, mentre l'interpretazione più classica, quella che studiamo di solito, vede loro come simbolo della regalità di Cristo l'incenso della sua divinità e la mirra usata per l'unzione dei morti come prefigurazione della sua morte e umanità.

Esatto. Quella è l'esegesi tradizionale, patristica, molto pulita, molto teologica. Oro, re, incenso, Dio, mirra uomo morto. Chiaro? Invece la leggenda apocriefa delle 30 monete d'oro fa qualcosa di diverso. Prende uno di quei doni loro e lo trasforma non solo in un simbolo statico, ma nel protagonista di una narrazione che si dipana lungo tutta la vita di Gesù. Cerca una coerenza narrativa, un filo rosso materiale, potremmo dire, che accompagna Crist dalla culla alla croce o quasi. L'incenso e la mirra rimangono un po' sullo sfondo in questa specifica leggenda, mentre loro acquista questa dinamica, quasi biografica. È un modo diverso, più popolare, forse più coinvolgente emotivamente, di sottolineare come l'intera vita di Gesù fosse già inscritta in qualche modo in quell'evento iniziale dell'Epifania.

Siamo andati parecchio lontano, mi sembra, eh, dai semplici re magi del presepe che tutti abbiamo in mente. Abbiamo visto come l'oro, in particolare, sia stato al centro di storie complesse e suggestive, queste 30 monete dal destino quasi romanzesco, l'immagine potentissima della mela di Alessandro Magno che diventa polvere e persino la sua apparizione concreta in una basilica importante come Santustorge a Milano.

Un viaggio affascinante, direi, davvero. E tutte queste narrazioni nate un po' ai margini dei testi ufficiali, no, dalla fede, dalla fantasia popolare, ci mostrano un bisogno profondo, mi pare, quello di cercare significati ulteriori, di trovare connessioni nascoste, di leggere l'intera vicenda di Cristo come un disegno unitario preannunciato fin da quei primissimi doni arrivati da lontano. È come se la gente volesse sentire che nulla è casuale, che ogni dettaglio ha un peso e si collega al resto. Ci rassicura forse fondanti, quelle che danno forma a una cultura, a una fede, a un'identità. Spesso non ci accontentiamo della versione ufficiale, sentiamo il bisogno di riempire gli spazi vuoti, di amplificare i simboli, di creare legami che rendano la storia più ricca, più personale, più significativa per noi.

È vero.

E come guarda, riflessione in che modo ancora oggi noi continuiamo a fare questo. come punto finale di riflessione e ce ne appropriamo, le facciamo nostre. E con questo interrogativo, sull'eco di queste antiche leggende nel nostro modo di raccontare e dare senso al mondo oggi, direi che possiamo chiudere questa nostra incursione nelle tradizioni sorprendenti, davvero ricchissime, legate ai loro dei magi. Yeah.